

## **Innescare la vita. Dal *kerygma* al discernimento vocazionale \***

don FABIO ROSINI

Appena una cinquantina di anni fa la parola greca *kerygma* era roba da specialisti, oggi è divenuta un termine un po' invasivo, usato a proposito e a sproposito, che infesta convegni e sussidi. Va ricordato che il mondo dei dibattiti teologici ha, però, una tendenza tutta umana alle mode che implica un consumo costante di tematiche *à la page* con le loro parabole di interesse e c'è quindi da chiedersi se la questione in sé non sia già divenuta una passeggera infatuazione argomentativa e non molto più; vale a dire: la sua ridondanza ha davvero inciso sulla visione e sulla prassi pastorale e, nel nostro specifico, sulle consuetudini dell'accompagnamento al discernimento vocazionale?

La risposta è: poco. Eppure quel poco vale la pena di non sperperarlo, perché era dall'epoca degli antichi grandi concili che l'argomento del *kerygma* si era andato lentamente intorpidendo, fino a divenire poco più che latente, senza mai sparire, in realtà, per la sua ineluttabile presenza sacramentale, ma continuando a mendicare, come il povero Lazzaro, alla porta del banchetto dei temi predominanti, come quelli morali, con le loro tentazioni moraliste.

Per un'interminabile deriva da controriforma, infatti, ci siamo ossessionati con l'etica, tendendo a dare per scontato l'origine dell'agire cristiano, ossia il mistero pasquale. Abbiamo continuato per secoli a mappare il Sinai e ad analizzare il dovere morale, senza ricordarci che al Sinai ci si arrivò passando per il Mar Rosso.

(*continua...*)

\* Pubblicato in *Vocazioni* XXXIX (3/2022) 8-17. Per gentile concessione dell'editore.